

LA MONETAZIONE DI ARIMINUM

La monetazione di *Ariminum* non è un argomento nuovo: già nel 1775 Annibale Degli Abati-Olivieri pubblicava una moneta di bronzo con la leggenda ARIMN (1); nei primi decenni del secolo scorso Antonio Bianchi richiamava l'attenzione sulle serie fuse, che egli attribuiva a Rimini in base ai rinvenimenti (2); dopo di allora numerosi sono stati i numismatici che se ne sono occupati: i padri Marchi e Tessieri, il Borghesi, Fr. Lenormant, Mommsen, Luigi Tonini, il p. Garrucci, L. e A. Sambon, Häberlin, la Cesano e via via fino ai più recenti quali il Thomsen e l'Alföldi (3). Concordi, salvo eccezioni, i predetti studiosi nell'attribuzione a Rimini, discordi invece sulla data cui assegnare le monete in questione.

La monetazione di *Ariminum* presenta due serie ben distinte tra loro per la tecnica di fabbricazione: l'una, la serie fusa, l'*aes*

(1) *Memorie di Gradara*, Pesaro 1775, p. 39 seg., disegno a p. 40.

(2) Cfr. la lettera pubblicata dai pp. Marchi e Tessieri a pag. 106 dell'opera *L'Aes grave del Museo Kircheriano*, cit. alla nota seg.

(3) G. MARCHI - P. TESSIERI, *L'Aes grave del Museo Kircheriano*, Roma 1839, p. 31 tav. I, p. 37 tav. di suppl. n. 2, p. 106 segg.; L. TONINI, *Rimini avanti il principio dell'Era Volgare*, Rimini 1848, pp. 21-33 (*Dell'aes grave, o librare, dell'antica zecca riminese*); FR. LENORMANT, *Essai sur l'organisation politique et économique de la Monnaie dans l'Antiquité*, Paris 1863, p. 133; TH. MOMMSEN, *Histoire de la Monnaie Romaine*, trad. par le duc de Blacas, I. Paris 1865, p. 192 segg., 360 segg.; L. SAMBON, *Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique*, Naples 1870, p. 70; L. TONINI, *Sull'antichità dell'aes grave librare di Rimini*. Osservazioni lette alla R. Deputazione di Storia Patria in Bologna, Rimini 1872; R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, p. 31, tav. LIX; p. 76, tav. LXXXII, 26; A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903, p. 88, n. 155; E. J. HÄBERLIN, *Aes grave*, Frankfurt a.M. 1910, p. 214 segg., tav. 77; E. A. SYDENHAM, *Aes grave*, London 1926, p. 68 seg., p. 116; W. GIESECKE, *Italia Numismatica*, Leipzig 1928, p. 208 segg.; S. L. CESANO, *La monetazione delle città adriatiche dei Senones e del Piceno nell'età preromana*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche », 1942, p. 4 segg.; RUDI THOMSEN, *Early Roman Coinage*, Copenhagen 1957-1961, II, p. 104 segg.; III, p. 191 segg.; A. ALFÖLDI, *Timaos-bericht über die Anfänge der Geldprägung in Roma*, in « Römische Mittheilungen », 1961, p. 73 segg.

grave, più ricca di nominali e più varia nei tipi; l'altra, coniata, composta di un solo nominale.

L'*aes grave* reca sempre al dritto una testa virile, con i capelli a grosse ciocche scompigliate, sbarbata e con i baffi e un grosso *torques* al collo; in questa effigie, già dai più antichi numismatici, che studiarono queste serie, è stata riconosciuta, per i caratteri somatici e per il *torques*, la testa di un Gallo (4). Al rovescio incontriamo invece i seguenti tipi:

quincunx: scudo ovale attraversato longitudinalmente dall'umbone che presenta al centro un rigonfiamento;

quattrunx: spada e fodero;

teruncius: tridente;

biunx: delfino;

uncia: rostro a forma di tridente;

semuncia: conchiglia.

Manca finora l'asse: l'unico esemplare noto, quello del Museo Olivieri di Pesaro (Testa di Gallo/Testa di cavallo) pubblicato per la prima volta dal Passeri nel 1767 (5), fu riconosciuto giustamente falso dallo Häberlin nel 1910 (6).

La seconda serie, quella coniata, si compone di un solo nominale, che mostra al dritto una testa maschile barbata, con pileo laureato, nella quale è stato riconosciuto Vulcano, e al rovescio un guerriero in moto a sinistra con lungo scudo ovale e corta spada, e la leggenda ARIMN.

Esaminiamo dettagliatamente le due serie. La prima, quella fusa, si compone di sei nominali, ma non è molto ricca di pezzi: del *quincunx* e del *quattrunx* lo Häberlin cita rispettivamente solo quattro e tre esemplari, del *teruncius* 15 esemplari, della *biunx* 26 esemplari, dell'uncia 23 e della *semuncia* venti esemplari.

(4) Il primo a proporre una tale identificazione fu B. Borghesi, che, in una lettera scritta da San Marino in data 16 agosto 1842 ad Achille Gennarelli, confutava i dubbi espressi al riguardo dai pp. Marchi e Tessieri nella loro opera sull'*aes grave* (op. cit., p. 107 segg.) ed esponeva le ragioni a sostegno di questa identificazione. La lettera fu pubblicata dal GENNARELLI stesso nel suo lavoro *La moneta primitiva e i monumenti dell'Italia antica*, Roma 1843, pp. 46-49 (= « Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia », XI (1852), pp. 48-51) e poi ripubblicata nelle *Oeuvres Completes* del Borghesi, VII, Paris 1872, p. 386. Il Cavedoni vedeva nella testa l'immagine di Marte (in « Bull. dell'Ist. di Corrispondenza Archeologica », 1850, p. 80).

(5) JO. BAPTISTAE PASSERI, ... in *Thomae Dempsteri libros de Etruria Regali Paralipomena. De re nummaria Etruscorum dissertatio*, Lucae 1767, tav. VII, 1.

(6) HÄBERLIN, op. cit., p. 214 nota 1. L'asse fu ritenuto autentico dai pp. Marchi e Tessieri, dal Mommsen, dal Garrucci, dal Tonini e da altri prima dell'Häberlin. Tra i moderni propende per la sua autenticità solo il Sydenham.

Dai tempi in cui lo Häberlin compilava il suo monumentale *Corpus aeris gravis*, la situazione non è mutata: nelle mie ricerche non ho trovato nessun altro pezzo e anche se altri esemplari esistono, non possono certamente essere numerosi.

La serie presenta altre caratteristiche: anzitutto ha la divisione decimale anziché duodecimale, come è provato dal *quincunx*, che sostituisce il semisse; il Giesecke (7) dubitava che il *quincunx* rappresentasse la metà dell'asse, ma in realtà il semisse non esiste in quelle serie in cui è presente il *quincunx*, e possiamo quindi dedurre che esso sostituisce il semisse. Inoltre la serie è anepigrafe e porta il segno del valore come le serie dell'*aes grave* romano ed alcune serie etrusche.

Il peso medio generale di questi pezzi ci dà un asse di gr. 364. Lo Häberlin (8) ha ritenuto a ragione che essi siano stati fusi sul piede della libbra italica orientale di gr. 379. La media generale, come si è visto, è un po' inferiore, ma i pezzi sono un po' logori e d'altronde i nominali maggiori come il *quincunx* e il *quadruncus* hanno pesi più alti che ci danno un asse di gr. 380-381, e questo si comprende, poiché erano i nominali minori che circolavano più abbondantemente ed erano perciò quelli sottoposti a un maggiore logorio.

Questo piede monetale è caratteristico delle popolazioni italiche del versante adriatico: si riscontra infatti, oltre che a Rimini, anche nelle serie fuse di *Hatria* nel Piceno (9) e in quelle dei *Vestini* (10). Sia le une che le altre hanno in comune con le serie ariminesi la divisione decimale dell'asse. Inoltre lo stesso tipo di libbra si trova, secondo gli studi dello Häberlin, a base delle serie di *Velathri* e delle serie leggere del gruppo di *aes grave* etrusco anepigrafe così detto 'della ruota' (11). Si deve osservare anzi, per quanto concerne le serie etrusche, che il peso medio degli assi, aggirantesi tra i gr. 132 e 151, è molto vicino al peso del *quadruncus* di *Ariminum*, calcolato dallo Häberlin in gr. 152,38 (12).

(7) GIESECKE, op. cit., p. 209.

(8) HÄBERLIN, op. cit., p. 217; *Le basi metrologiche del sistema monetario più antico dell'Italia media*, in « Riv. ital. di Num. », 1910, p. 397 segg.

(9) HÄBERLIN, *Aes grave*, p. 203 segg.; *Le basi metrologiche*, cit., p. 395 segg.

(10) HÄBERLIN, *Aes grave*, p. 201 segg. Non possiamo prendere in considerazione l'*aes grave* di *Firmum* per la rarità degli esemplari conosciuti di questa zecca (cfr. HÄBERLIN, *Aes grave*, p. 211 segg.).

(11) HÄBERLIN, *Aes grave*, p. 241 segg. (*Velathri*), p. 263 segg. (serie 'della ruota'); *Le basi metrologiche* cit., p. 298 segg.

(12) Tale somiglianza risulta più evidente se si considerano le medie degli assi delle singole serie (prendiamo i dati da HÄBERLIN, *Aes grave*, citato nella nota precedente): per le tre serie di Volterra abbiamo rispettivamente le medie di gr. 141,07

Per quanto riguarda i tipi, alcuni sono particolari di questa serie fusa: innanzi tutto la testa maschile del dritto, che non trova confronti nella moneta romana fusa o coniata del periodo repubblicano o nelle monetazioni delle zecche italiche.

Non molto appropriato mi sembra il confronto con figure di prigionieri gallici che appaiono su denari di Cesare (13): a parte l'età, notevolmente più tarda, delle monete anche il tipo è diverso. Sulle monete di Cesare il volto del Gallo ha una lunga barba e inoltre è evidente che il tipo raffigurato sulle monete cesariane si riferisce ad altri Galli. Confronti più appropriati si possono fare invece, per quanto riguarda i caratteri somatici, con alcune opere di scultura, che sono però molto più tarde delle nostre monete: per esempio il famoso Gallo morente del Campidoglio o i guerrieri Galli nelle terrecotte del tempio di Civitalba al Museo Civico di Bologna (14).

Rimane perciò accertato che nell'*aes grave* abbiamo un tipo unico caratteristico di queste serie e che non ritorna più sulla moneta.

Altro tipo, che non trova riscontro su altre emissioni, è quello dell'*uncia*, il rostro a forma di tridente.

Lo scudo e la spada col fodero ritornano solo su due quadrilateri, noti in pochissimi esemplari e che mostrano sulle due facce larghe i seguenti tipi: a) scudo ovale visto dall'esterno/medesimo scudo visto dall'interno; b) spada/fodero (15).

Lo scudo è stato considerato da vari studiosi, come il Mi-

(serie senza tipo al rov.), 138,46 (serie della mazza), 132,37 (serie del delfino); per le serie 'della ruota': gr. 150,33 (serie ruota/anfora), 151,38 (serie ruota/ancora), 145,20 (serie ruota arcaica/tre crescenti); tralasciamo la serie della ruota arcaica al dritto e al rovescio, poiché, annoverando un solo esemplare dell'asse (gr. 159,40), non offre una sufficiente documentazione. Dai dati esposti risulta quindi che, eccetto una serie di *Velathri*, le altre hanno assi del peso medio molto vicino a quello del *quadruncus* ariminense, anzi due della serie della ruota presentano un peso medio dell'asse quasi uguale a quello del *quadruncus*.

(13) H. A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, London 1910, III, tav. XLIX, 14; L, 10; CI, 9-10.

(14) P. R. BIENKOWSKI, *Die Darstellungen der Gallier in der hellenistischen Kunst*, Wien 1908, p. 93 segg., fig. 106-112; P. DUCATI, *Storia dell'arte etrusca*, Firenze 1927, I, p. 539, fig. 643 e 646; L. LAURENZI, in «Boll. d'Arte», 1927, p. 266 segg., fig. 10-11; A. ANDREW, *Architectural terracottas from etrusco-italics temples*, Lund 1949, pp. 301 segg., tav. 101; M. ZUFFA, *I frontoni e il fregio di Civitalba nel Museo Civico di Bologna*, in «Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni», Milano 1956, III, pp. 267-288.

(15) HÄBERLIN, *Aes grave*, p. 75, tav. 30, 1-3; p. 80, tav. 32, 2-3; S. L. CESANO, *Il Medagliere dell'ex Museo Kircheriano*, in «Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica», II, 1915, p. 88.

lani (16) e tra i moderni l'Alföldi (17), sicuramente celtico, ma in effetti lo scudo sul *quincunx* ha una forma diversa da quello del quadrilatero: quest'ultimo ha una sagoma spiccatamente ovale mentre lo scudo sul *quincunx* ha una forma leggermente rigonfia al centro e molto appuntita all'estremità. Già il Garrucci (18) e poi lo Häberlin (19) e recentemente il Krizek (20) hanno osservato che il tipo dello scudo sul quadrilatero non è specificatamente gallico. Il Thomsen (21) pensa invece che lo scudo sul *quincunx* sia stato copiato dal quadrilatero e che così si giustifichino le diversità tra i due tipi di scudo.

Mi sembra che il tipo raffigurato sul quadrilatero possa ben riferirsi agli scudi dei legionari romani del III sec. a. C. (22) e che non occorra quindi supporre necessariamente un rapporto di interdipendenza tra il quadrilatero e il *quincunx* di Rimini. In ogni modo le divergenze tra i due tipi di scudo mi appaiono innegabili.

Anche la spada e il fodero sul quadrilatero sono leggermente diversi da quelli sul *quadrux* di Ariminum; la spada sul quadrilatero non ha l'elsa caratteristica composta di tre bottoni uniti a forma di croce come la spada sulla moneta ariminense; questa inoltre ha la lama larga, mentre la prima è lunga e con la lama più stretta. Anche il fodero è diverso: sul quadrilatero termina con l'estremità

(16) In « Riv. Italiana di Numismatica », 1891, p. 79.

(17) Art. cit.

(18) GARRUCCI, op. cit., p. 6.

(19) HÄBERLIN, *Del più antico sistema monetario presso i Romani* (trad. di S. Ricci), in « Riv. Ital. di Num. », 1906, p. 225 seg. Lo Häberlin metteva in rilievo la diversità di forma tra lo scudo sul quadrilatero e quello raffigurato sulla moneta di Rimini e concludeva che con ogni verosimiglianza lo scudo rappresentato sui quadrilateri non poteva essere altro che quello dei legionari romani.

(20) F. KRIZEK, *Les debuts du monnayage romain* (in ceco con riassunto in francese), in « Numismatik Sbornik », III (1956), p. 35.

(21) Op. cit., III, p. 191.

(22) È questa anche l'opinione di H. MATTINGLY, *Aes signatum*, in « Serta Offillieriana », Zagreb 1940, p. 542. Per lo scudo si confrontino quelli molto simili portati dai soldati romani sul rilievo dell'Ara di Domizio Aenobarbo, che però è probabilmente di data assai più tarda (ved. F. CASTAGNOLI, *Il problema dell'ara di Domizio Enobarbo*, in « Arte Figurativa », I (1945), n. 4, p. 181 segg.). Tuttavia il grande scudo è già documentato in Polibio (VI, 23, 2) e appare rappresentato nel monumento di Emilio Paolo a Delfi (A. J. REINACH, *La frise du monument de Paul Émile à Delphes*, in « Bull. de Corr. Hell. », 34 (1910), p. 433 segg.). Su una moneta d'argento di Locri è raffigurata al rovescio Roma seduta, incoronata dalla *Pistis* e appoggiata a uno scudo ovale simile al nostro (GARRUCCI, op. cit., p. 160, tav. 112, 32). La moneta è datata nel secondo quarto del III sec. a. C. e precisamente dopo il trattato di alleanza con Roma del 277 (HEAD, *Historia Nummorum*, II ed., 1911, Oxford, p. 104). Si può supporre perciò che uno scudo dello stesso tipo fosse in uso presso i Romani alla fine del IV o nei primi decenni del III sec. e che il quadrilatero in esame ce ne conservi la più antica immagine. Anche il Milani ammetteva che i Romani avessero adottato questo tipo di scudo nella seconda metà del IV sec. a. C. o dopo la battaglia del Lago Vadimone.

inferiore ingrossata e arrotondata a differenza di quello del *quatrinx* di Rimini che presenta l'estremità appuntita. Anche il Milani (23) notava una certa divergenza tra i due tipi di spada, e così pure lo Häberlin (24) e il Krizek (25).

Maggiori sono i confronti che possediamo per gli altri tipi rappresentati sulle monete di Ariminum: il tridente, il delfino, la conchiglia. Il tridente appare su un quadrilatero che presenta dall'altra faccia il tipo del caduceo, sui sestanti di Tudur della serie semilibrale ridotta, su due sestanti fusi di zecca incerta (al rovescio, rispettivamente ancora e cuspidi di lancia) e su monete di bronzo di *Calatia*, di *Paestum* e di *Neapolis Apuliae* (26). Più simile al tipo di *Ariminum* è il tridente sul quadrilatero, che però è lemniscato.

Molto più frequenti sono il tipo del delfino e quello della conchiglia.

Il delfino è una delle figurazioni più comuni della monetazione fusa italica. Lo troviamo infatti sulle seguenti emissioni di *aes grave*: triente delle serie Giano-Mercurio con o senza simbolo; quadrante di *Cales*; *teruncius* di *Hatria*; una delle serie di Volterra (tipo costante del rovescio); quadrante di Tarquinia; *biuncia* di Venosa delle serie librale e ridotta; quadrante di Luceria della serie ridotta. Tra le serie coniate il delfino appare sulle seguenti emissioni: terzi di statere e dioboli di Taranto (27); didramma e tetroboli di *Boletium* (28); monete di bronzo di *Larinum*, *Acerrae*, *Luceria*, *Salapia*, *Azetium*, *Brundisium*, *Graxa*, *Paestum*.

Anche la conchiglia è uno dei tipi più frequentemente rappresentati nella monetazione sia fusa che coniatà dell'Italia antica. Essa appare sulle seguenti emissioni di *aes grave*: sestante delle serie testa di Roma con simbolo e senza simbolo; sestante delle serie Giano-Mercurio con simbolo e senza simbolo; sestante di *Cales*; sestante librale di Luceria; *teruncius* di *Venusia* della serie librale e

(23) Art. cit., p. 77.

(24) *Del più antico sistema monetario*, cit., p. 226: non ha dubbi che la spada sia quella usata nell'esercito romano nel III sec. a. C.

(25) Art. cit., loc. cit. Secondo la CESANO, art. cit. e l'ALFÖLDI, art. cit., una spada celtica simile a quella del *quatrinx* si trova nelle fauci della protome leonina raffigurata su alcuni assi librali di zecca incerta (per l'interpretazione di questa somiglianza, cfr. ALFÖLDI, art. cit., p. 74).

(26) Per i confronti qui ricordati e per gli altri citati appresso v. per le serie fuse HÄBERLIN, *Aes grave*, sotto le singole zecche, e per le serie coniate, GARRUCCI, op. cit. e HEAD, op. cit., sotto le singole zecche.

(27) O. E. RAVEL, *The Collection of Tarentine Coins formed by M. P. Vlasto*, London 1947, n. 1126 segg., 1204 segg.

(28) HEAD, op. cit., p. 51; v. anche *Collections* MARTINETTI e NERVEGNA, *Médailles grecques et romaines, Aes grave*, Rome 1907, n. 235 seg.

della serie ridotta: *uncia* dei Vestini; *uncia* di zecca incerta (R/pentagramma). Tra le monete coniate troviamo la conchiglia su litre e frazioni di argento di Taranto; su monete di bronzo di Taranto (29), *Azetium*, *Butuntum*, *Luceria*, *Graxa*, *Sty...*, *Brundisium*.

Da quanto si è detto risulta quindi un quadro cronologico e geografico abbastanza preciso: i tipi esaminati eccetto lo scudo e la spada, sono diffusi nel Lazio, nell'Apulia e nella Calabria, con una certa prevalenza dell'Apulia. Fuori di queste regioni li ritroviamo solo in Etruria, a Volterra e Tarquinia (delfino); in Campania, a *Cales* (delfino e conchiglia) e a *Calatia* (tridente); in Umbria, a *Tuder* (tridente); in Lucania, a *Paestum* (tridente e delfino).

Cronologicamente, se si eccettui Taranto, dove i tipi del delfino e della conchiglia appaiono già agli inizi del V sec. a. C. se non alla fine del VI (il che è comprensibile, dato che a Taranto il delfino, si può dire, era di casa), nelle altre zecche i tipi esaminati si diffondono nel III sec. a. C., pochi discendono al II sec.

Ritrovamenti. Molto scarse sono le notizie sui ritrovamenti e purtroppo di poco aiuto. Quasi tutto ciò che sappiamo deriva dai numismatici del secolo scorso. Il Tonini (30) dice di questi pezzi « essere ritrovati unicamente nel Riminese ». Ciò è confermato da una lettera di Antonio Bianchi ai pp. Marchi e Tessieri, pubblicata dagli stessi padri nella loro opera *L'aes grave del Museo Kircheriano* (p. 106) sopra citata. Dice il Bianchi: « Tutti i pezzi che io posseggo (meno l'asse non conoscendone che l'Oliveriano) sono stati ritrovati a mio tempo nel nostro territorio. Delle once me ne sono capitate sei in pochi anni; pel triente, che credo inedito, mi disse il conte Borghesi, che ne acquistò uno anch'egli ritrovato pure nel nostro paese ». Lo stesso Bartolomeo Borghesi in una lettera al Bianchi, pubblicata dai pp. Marchi e Tessieri, ribadiva la provenienza dalla regione di Rimini o dalla zona adiacente ad essa dei pezzi in suo possesso, esprimendo l'opinione che anche gli esemplari esistenti nel Museo Kircheriano, provenissero dagli stessi luoghi (31).

(29) RAVEL, op. cit., n. 1548 segg. e 1842 segg.

(30) *Sull'antichità dell'aes grave librare*, cit., p. 4. Lo stesso nell'opera *Rimini avanti il principio dell'era volgare* cit., aveva dato notizie dettagliate sul rinvenimento di singoli pezzi; da esse risultava che la maggior parte degli esemplari allora conosciuti apparteneva alla collezione di Antonio Bianchi di Rimini. Ciò comprova la provenienza dal territorio riminese dei pezzi dell'aes grave.

(31) Mi sembra utile riportare il passo più interessante della lettera del Borghesi, dato che l'opera di Marchi e Tessieri non è facilmente reperibile né d'altra parte la lettera è pubblicata nelle *Oeuvres complètes* del grande numismatico ed epigrafista: « Secondo il desiderio manifestatomi mio nipote le consegnerà il triente, il

Per quanto mi consta, negli ultimi anni è stato rinvenuto a Rimini un esemplare del *biunx* (32). Ma oltre le poche notizie sopra riportate non si conosce altro: lo Häberlin non cita alcun dato circa i rinvenimenti e niente risulta dagli studi sui ritrovamenti di *aes grave* in Italia (33).

L'altra serie di *Ariminum*, quella coniata, ci offre ancora minor numero di dati.

Tipologicamente la testa di Vulcano con pileo laureato che appare sul dritto, richiama un'analoga testa, però imberbe, raffigurata sulle monete di bronzo di *Aesernia* nel Sannio, sulle quali è indicata espressamente come Vulcano dalla leggenda *VOLCANOM*, monete datate intorno alla metà del III sec. a. C. (34). Ritorna poi sui trienti di Populonia, pure essi probabilmente del III sec. a. C. (35). Il tipo di Vulcano è caratteristico anche delle monete di Lipara (testa barbata con petaso e figura nuda seduta o in moto con mantello) (36), ma l'isola è troppo lontana dalla zona di *Ariminum* e senza rapporti con essa.

Il rovescio non ha riscontro, a mio parere, nella tipologia monetale antica: come la testa del Gallo sull'*aes grave* esso è caratteristico della monetazione di Rimini (37).

quadrante, il sestante e l'oncia ch'io ne ho. I primi tre sono stati acquistati da me stesso ne' nostri paesi, quando mi sono capitati, non avendo mai fatto incetta di simili medaglie, che non appartengono alle classi da me predilette. Anche quelle possedute dal Collegio Romano debbono essere di uguale provenienza. Da un vecchio catalogo di mio padre conosco ch'egli ne aveva il quincunce, il quadrante, il sestante e l'oncia; e dall'indice che poi compilò nel 1787, vedo che non gli era rimasta se non quest'ultima, la quale è stata di fatto la sola di tale qualità, che mi abbia lasciato. Trovandosi i pezzi mancanti nel Museo del Collegio Romano, è naturalissimo che fossero da lui ceduti al cardinale Zelada, da cui aveva avuto commissione di formare quella raccolta. Aggiungerò che io serbo l'indice delle monete *aeris gravis* possedute dal Prelato a quel tempo, poscia cardinal Borgia, nella quale collezione quantunque abbastanza ricca, mancavano tutte quelle colla testa del Gallo; e che fu pure mio padre che gliene diede il quadrante, notando che pesava oncie 3 denari 23. Tutto ciò le proverà che tali medaglie, quantunque sparse in diversi musei, provengono generalmente dai nostri luoghi ».

(32) Debbo la notizia all'amico prof. M. Zuffa, Direttore degli Istituti Culturali di Rimini, che qui nuovamente ringrazio.

(33) Cfr. S. L. CESANO, *Della circolazione dell'Aes grave in Italia*, in « Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica », I (1913), p. 47 segg. (molto esauriente) e lo studio più recente del Thomsen, op. cit., I, p. 109 segg.

(34) BMC, *Italy*, p. 67, 1 segg.; A. SAMBON, op. cit., p. 113 seg., n. 184 segg. Il Sambon data le monete con la testa di Vulcano a dopo il 268 a.C. *Aesernia* divenne colonia latina nel 263 pochi anni dopo *Ariminum*, e probabilmente le monete con Vulcano vanno datate dopo la costituzione della colonia.

(35) BMC, *Italy*, p. 5 seg., n. 26 segg. A. SAMBON, op. cit., p. 72, n. 119. La cronologia di tutte le serie etrusche è ancora molto incerta. Ma credo che con molta probabilità si possa datare la coniazione del bronzo di Populonia nei limiti del III sec. a. C.

(36) BMC, *Sicily*, p. 256 segg.

(37) Il CAVEDONI, *Delle deità raffigurate sulle monete di Rimini*, in « Bull. del-

Da un punto di vista ponderale questi bronzetti si presentano molto irregolari: i loro pesi oscillano da circa gr. 7,80 a gr. 3,62, e sono molto vari; non è possibile fissare un punto di frequenza: anche la media (gr. 5,76) è di poco aiuto, data la diversità dei valori (38). Si tratta probabilmente di monete battute su un piede non romano, ma che per il momento non è possibile identificare.

Sotto questo aspetto il confronto più vicino mi sembra quello con i bronzetti conati da Ancona (Testa di Venere laureata, a d. R/ Braccio piegato a sin. con un ramo; sopra, due stelle, e sotto, la leggenda, ΑΓΚΩΝ), che però presentano pesi in genere più forti (da gr. 5,60 a circa gr. 10) (39).

Riguardo ai rinvenimenti possediamo maggiori notizie rispetto all'*aes grave*. L. Tonini (40) scriveva nel 1871: « frequente il ritrovamento di queste monetucce fra noi » e riferiva che nel 1869, facendosi la chiavica in Via S. Nicola alla falda di Monte Cavallo a circa 2 m. di profondità ne vennero fuori « una ventina sparse, tutte di bella forma e talune fior di conio ».

Si conoscono inoltre due ripostigli contenenti esemplari dei bronzetti di *Ariminum*: Modena e Tortoreto. Quello di Modena ci è noto per una notizia del Cavedoni (41). Fu rinvenuto nel territorio di San Cesario e comprendeva in tutto otto pezzi: un semisse onciale, un vittoriato, un bronzo di *Ariminum*, una dramma massaliota e quattro oboli d'imitazione massaliota.

Il ripostiglio di Tortoreto comprendeva invece 247 pezzi, tutti di bronzo, fra cui *aes grave* urbano e latino, semuncie e quartuncie romane semilibrali, monete romane delle riforme sestantaria e unciale, monete romano-campane; infine pezzi di varie zecche: *Ariminum* (sette esemplari), *Cosa*, *Cales*, *Teanum*, *Neapolis*, *Arpi*, *Salapia* e *Panormus* (42).

l'Ist. di Corrispondenza Archeologica », 1850, p. 79 seg., vedeva nel tipo del rovescio Marte Gradivo, ma ormai i numismatici sono d'accordo nel riconoscerli un guerriero gallico.

(38) Questi dati sono stati calcolati su n. 47 esemplari esaminati personalmente o annotati da cataloghi di musei e collezioni. Un'ulteriore ricerca potrebbe portare ad un aumento del numero degli esemplari, ma non muterebbe sostanzialmente il quadro ponderale delineato nel testo.

(39) A. SAMBON, op. cit., p. 93.

(40) Sull'antichità dell'*aes grave librale* di Rimini, cit., p. 3, n. 1.

(41) C. CAVEDONI, in « Bull. dell'Ist. di Corrispondenza Archeologica », 1834, p. 199.

(42) A. DE PETRA, in « Not. Scavi », 1896, p. 366 segg.; M. VON BAHR-FELDT, in « Riv. ital. di Num. », 1900, p. 83 seg.; CESANO, *Della circolazione dell'aes grave in Italia*, cit., p. 59 segg.; S. P. NOE, *A Bibliography of Greek Coins Hoards*, 2ª ed., New York 1937, n. 1112.

Alcuni numismatici hanno dubitato però che tutte le monete appartenessero effettivamente al rispostiglio (43): in particolare è stato messo in dubbio che in origine facessero parte dello stesso ritrovamento anche le monete romane sestantarie e unciali. L'ipotesi, pur se non è controllabile, non è tuttavia da respingere del tutto, dato che le circostanze del rinvenimento sono sconosciute ed è insolita l'unione di *aes grave* e di monete semilibrali con i bronzi unciali. Dal punto di vista cronologico pertanto il gruzzolo di Tortoreto non ci può essere di grande aiuto. Rimane valido però come documento della circolazione dei bronzetti di *Ariminum*, dato che non abbiamo ragioni per porre in dubbio l'effettiva provenienza dalla zona di Tortoreto degli esemplari sopra indicati.

Infine monete di *Ariminum* sono state rinvenute nella stipe scoperta alcuni anni or sono a Carsoli (44). Essa conteneva oltre a monete d'argento romano-campane, *aes grave* delle serie latine, bronzo coniato romano-campano, monete romane della serie della prua e monete di *Ariminum*, *Aquinum*, *Aesernia*, *Neapolis*, *Suessa*, *Cales*, *Teanum*, *Cubulteria*, *Arpi*, *Poseidonia*, *Paestum*. Si tratta però di una stipe, non di un gruzzolo, e pertanto il suo valore cronologico è molto relativo.

Da quanto sopra si è detto risulta quindi una monetazione riminese di *aes grave* in rapporto con quelle di *Hatria* e dei *Vestini*, con le quali ha in comune il sistema ponderale e la divisione decimale dell'asse, e in rapporto, dal punto di vista tipologico, con le serie latine di *aes grave* e con le monetazioni di città dell'Apulia e della Calabria, cioè del versante adriatico dell'Italia; si noti che i tipi che mostrano tali rapporti sono soprattutto quelli dei nominali minori, il *biunx* e la *semuncia*, che erano i nominali che circolavano di più. Un rapporto ponderale e tipologico si riscontra, pur se attenuato, anche con alcune serie etrusche di *aes grave*.

La serie coniatata trova invece meno raffronti, ma anch'essa si può collegare con una città della costa adriatica, cioè come abbiamo visto, con Ancona.

Cronologia. I numismatici non sono concordi sulla data da assegnare alla monetazione di *Ariminum*. Tralasciando i più antichi, quali Marchi e Tessieri, che datavano l'*aes grave* prima dell'occupazione gallica, la maggior parte di coloro che si sono occupati di questa monetazione ponevano l'*aes grave* riminese prima o dopo

(43) VON BAHRFELDT, art. cit.; CESANO, art. cit.

(44) A. CEDERNA-L. COZZA, in « Not. Scavi », 1951, p. 169 segg.

la fondazione della colonia latina del 268 a. C. Per le monete coniate i pareri invece concordano, eccetto poche eccezioni, nell'attribuirle alla colonia latina.

Generalmente quando si tratta del problema cronologico si considera solo l'*aes grave*; occorre invece tener conto sia dell'*aes grave* sia delle monete coniate, poiché la cronologia dell'uno è collegata con quella delle altre.

Premesso che non mi sembra che a tutt'oggi la cronologia delle serie in questione sia determinabile con piena certezza, dato che non esistono, a mio parere, argomenti assolutamente probanti in favore di una datazione anteriore o posteriore al 268, occorre notare che la cronologia dell'*aes grave* riminese e quindi anche dei bronzetti con il guerriero è in relazione anche con il tanto dibattuto problema della datazione del denaro e della prima moneta romana. È evidente infatti che se si accetta la cronologia tradizionale dell'inizio del *denarius* al 268 a. C., è molto difficile ammettere che *Ariminum* colonia latina abbia fuso *aes grave* proprio quando tale tipo di moneta veniva definitivamente abbandonato da Roma.

Poiché non è questo il luogo per riprendere la discussione su tale problema, faremo obiettivamente e indipendentemente dalla questione del denario alcune osservazioni che ci sembrano pertinenti alla moneta di *Ariminum*.

Innanzitutto non mi sembra che vi siano ragioni determinanti da un punto di vista numismatico per escludere una fusione dell'*aes grave* anteriore alla fondazione della colonia. Anche altre città che non sono state mai colonie, quali Volterra, *Iguvium*, *Tuder*, hanno avuto moneta fusa e in particolare Volterra può vantare un *aes grave* ricco di emissioni e di pezzi.

Nella regione adriatica la città più vicina a Rimini, che emette moneta fusa è *Hatria*, il cui *aes grave*, come si è visto, presenta stretti rapporti ponderali con quello ariminese. Le date principali, in cui si inquadra la storia della regione nella prima metà del III sec. a. C., sono il 295, anno della battaglia di Sentino, vinta dai Romani su una coalizione di Galli, Umbri, Etruschi e Sanniti, e il 268, quando fu fondata la colonia latina di *Ariminum*. Fra queste due date abbiamo la fondazione della colonia latina di *Hatria* nel 290-286 a. C. e quella romana di *Sena Gallica* nel 283 (come vuole Polibio II, 12, 12) o nel 290-288 se si segue la tradizione liviana (epit. 11) (45).

(45) Per la storia di *Ariminum*, cfr. G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, II,

L'invasione del territorio dei Senoni era stata una delle principali conseguenze della battaglia di Sentino. I Senoni erano stati forse i soli Galli a partecipare alla coalizione contro Roma: dopo la sconfitta il loro paese fu invaso dall'esercito romano ed essi dovettero cedere una parte del loro territorio, nella quale furono poi dedotte la colonia di *Sena Gallica* e quella di Sentino. Una nuova invasione, e questa volta definitiva, si ebbe da parte dei Romani nel 284 dopo un'altra disfatta dei Senoni, seguita a un loro tentativo di portare la rivolta in Etruria. Il loro territorio fu devastato e incorporato nello Stato Romano; da questo momento si può dire che i Galli Senoni scomparivano come entità statale, anche se forse sopravvivevano come entità etnica. Seguiva alcuni anni dopo, nel 268, la fondazione di *Ariminum*.

Il periodo, in cui i Senoni possono aver fuso l'*aes grave*, se si ammette l'emissione precedente il 268, è dato perciò dagli anni anteriori alla battaglia di *Sentinum* o immediatamente seguenti ad essa, non oltre però il 284. Contro queste ipotesi, soprattutto nel secondo caso, non vedo difficoltà gravi. Vorrei anzi segnalare alcuni fatti che mi sembrano favorevoli.

A nome di *Hatria* noi conosciamo, come si è visto, una ricca serie di *aes grave*, comprendente numerose emissioni e più completa di quella di *Ariminum*, alla quale manca finora l'asse. Non vi sono elementi certi per stabilirne con esattezza la cronologia, ma è probabile che l'*aes grave* hatriense non sia di molto posteriore alla deduzione della colonia nel 290-286 a. C. Pertanto non mi sembra azzardato supporre che sull'esempio di *Hatria* anche i Galli Senoni abbiano cominciato a fondere la loro moneta librale. Abbiamo già notato gli stretti rapporti ponderali esistenti tra l'*aes grave* hatriense e quello ariminense; aggiungiamo ora che sebbene non vi siano dati sicuri è tuttavia probabile che le monete di *Hatria* abbiano circolato o comunque siano penetrate nel territorio dei Galli. In una sua lettera il Borghesi nota che gli unici pezzi di *aes grave* rinvenuti nella regione sono quelli di *Hatria* (46). Possiamo pensare quindi che negli anni di relativa pace tra il 290 e il 284 sull'esempio degli altri popoli, Etruschi e Umbri, con i quali erano a contatto,

Torino 1907, p. 358 segg.; 376 segg.; G. A. MANSUELLI, *Ariminum*, Roma 1941; G. MANCINI, *Le colonie e i municipi romani*, in «Emilia Romana», [I] (1941), p. 85 segg. Il De Sanctis segue la data di Livio per la deduzione della colonia di *Sena Gallica*.

(46) Cfr. la lettera citata a nota 4. A proposito delle monete di *Hatria* il Borghesi scrive: «le quali è poi certo avere avuto corso anche presso di noi essendo le uniche dell'*aes grave*, oltre le indigene, di cui rinvengonsi alcuna: ond'io stesso ne serbo due portatemi dai nostri contadini».

e sul modello delle monete di *Hatria*, anche i Senoni abbiano fuso il loro *aes grave*, adottando sia il sistema ponderale sia la divisione dell'asse propria di *Hatria*. Vi è una difficoltà a questa ipotesi: il breve tempo trascorso tra la deduzione della colonia *Hatriense* e il 284, anno della completa sottomissione dei Galli Senoni e della loro distruzione come Stato. Dobbiamo osservare però che la scarsa consistenza dell'*aes grave* in questione, denunciata dall'assenza dell'asse e dai pochi esemplari conosciuti specie dei nominali maggiori, che costituiscono vere rarità, potrebbe trovare una risposta a questa obiezione. I Senoni non avrebbero avuto il tempo di dare grande sviluppo al loro *aes grave*, di fondere serie ricche di pezzi, e il tentativo di avere una moneta propria sarebbe rimasto interrotto dalla guerra del 284 e dalla conseguente occupazione del loro territorio.

A una fusione da parte dei Senoni non contrasta neppure, ci sembra, la presenza tra i tipi dell'*aes grave* in esame di figurazioni di carattere marinaro, poiché da un lato a tali figurazioni si contrappone l'effigie del dritto tipicamente celtica, dall'altro si è già notato come esse, specialmente il delfino e la conchiglia, non siano proprie dei Senoni, ma appartengano a una *koiné* tipologica che si riscontra nel III sec. a. C. nell'Italia centrale e meridionale.

Non dobbiamo dimenticare inoltre i rapporti tipologici e ponderali già notati con alcune serie etrusche. Le vicende della III guerra sannitica e quelle seguenti alla battaglia di *Sentinum*, che portarono all'occupazione romana del territorio dei Senoni, ci mostrano frequenti relazioni tra i Galli e gli Etruschi spesso alleati contro Roma. Pertanto anche dall'Etruria, dove troviamo le più abbondanti serie di *aes grave* dopo quelle di Roma, può essere venuto ai Senoni l'esempio a fondere una propria moneta a somiglianza di quella fusa dagli Etruschi, che certamente i Galli dovevano conoscere. Una tale monetazione, se si prescinde dall'influenza di *Hatria*, potrebbe anche essere immediatamente posteriore alla battaglia di *Sentinum* o risalire agli inizi del III sec. a. C.

Infine un altro elemento utile per la cronologia dell'*aes grave* Ariminense si può dedurre dalle serie coniate della stessa *Ariminum*, sulla cui datazione non mi sembra vi possano essere molti dissensi. È parere quasi unanime (47) infatti che l'emissione di queste serie sia posteriore alla deduzione della colonia: oltre la leggenda *ARIM*

(47) Così il Borghesi, L. Sambon, A. Sambon, il Mommsen, l'Head, l'Alföldi. La Cesano riteneva invece sia l'*aes grave* sia le monete coniate anteriori alla deduzione della colonia.

o *ARIMN* in lettere latine, ci conferma in questa ipotesi l'esempio di altre colonie che pure hanno coniato moneta di bronzo dopo la loro deduzione. Probante mi sembra il confronto con la colonia latina di Benevento, fondata da Roma nel Sannio nel 268 contemporaneamente a quella di *Ariminum*. Le due colonie assolvevano la stessa funzione di avamposti contro i due popoli più lontani, che avevano rappresentato la maggiore minaccia per Roma e la cui coalizione a *Sentinum* aveva messo in grande pericolo lo Stato Romano. Anche Benevento conia monete di bronzo del peso medio di circa gr. 6,50-6,40, ma la loro emissione è certamente posteriore alla deduzione della colonia perché esse portano la leggenda *BENEVENTOD* (48).

Anche *Aesernia* conia, dopo la deduzione della colonia avvenuta nel 263 a. C., monete di bronzo, il cui peso si aggira intorno ai 7-8 gr., maggiore quindi ma non molto lontano da quello dei bronzi di *Ariminum* e di Benevento. Queste monete recano al dritto il tipo della testa di Vulcano con le tenaglie, simile alla testa che figura sui bronzi di *Ariminum*. Vi è una comunanza di pesi in queste serie di bronzo delle colonie latine del III sec. a. C., che non può essere casuale. Mi sembra probabile l'ipotesi, che ora mi limito ad accennare ma che mi riprometto di sviluppare più ampiamente in altra sede, che tutte queste serie appartengano al primo periodo delle colonie, subito dopo la loro fondazione. Esse rispondono alle necessità economiche che le nuove colonie incontravano sia per i bisogni del commercio interno sia per i rapporti con le popolazioni locali. Al commercio più vasto sovveniva la moneta d'argento romano-campana ancora in circolazione o la nuova moneta di Roma, il denario, se si ammette la teoria tradizionale del 268 per l'introduzione del *denarius*. Consolidatosi il dominio di Roma e diffusasi nel resto dell'Italia oltre che nel Lazio la moneta di bronzo romana, una coniazione locale da parte delle colonie latine non aveva più ragione di essere. E infatti la maggior parte di queste monetazioni ha termine entro il III sec. a. C., salvo poche che potevano vantare una tradizione monetale anteriore alla fondazione della colonia. Ma se i bronzetti di *Ariminum* sono stati conati subito dopo il 268, l'*aes grave* non può che essere anteriore e precisamente del periodo gallico.

(48) A. SAMBON, op. cit., p. 112; HEAD, op. cit., p. 28; per la storia della città ved. HÜLSEN, P. W., s. v.

Concludendo, mi sembra che si possa avanzare l'ipotesi, pur se non vi sono argomenti sicuri di sostegno, che l'*aes grave* di *Ariminum* sia stato fuso, sul modello di quello piceno o di quello etrusco, dai Senoni negli anni seguenti la battaglia di *Sentinum* o nel periodo immediatamente precedente; le monete coniate sono posteriori al 268 e appartengono alla colonia latina.

Con questa ipotesi non contrastano motivi storici o numismatici, anzi con essa concordano i dati a nostra disposizione.